LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Si è aperto a Parma il processo per l'assassinio di Carlo Mazza

Katharina, non abbia pudori

L'interrogatorio della ballerina polacca, amante dell'industriale, ha rasentato la volgarità - Il presidente non risparmia colpi: «Quante volte vi vedevate? Le prime volte si fa più spesso» - La Miroslawa è accusata di aver ucciso per il miliardo della polizza - Qualche incertezza sull'alibi con il marito

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA — Faranno anche un film su questa storia: *«Me l'ha chiesto un produttore e ho detto di sì»*, annuncia Katharina. Ma adesso c'è il processo, l'aula strapiena, Parma che mormora e pettegola, i protagonisti delle notti ricche e brave che sfilano davanti ai giudici per raccontare il giallo di un industriale playboy ucciso nella notte dell'ultimo sabato di carnevale.

La moglie e l'amante della vittima si guardano appena, a disagio. Poi, seduta di fronte al giudice, Katharina Miroslawa ricorda così Carlo Mazza: *«Era bello, affascinante. E sapeva vivere bene. Come piace a me»*. Loredana Rossi, la moglie, abbassa gli occhi: *«Non fatemi dire niente. Io non voglio giudicare, qui non tocco a me farlo»*. Per il delitto di carnevale è arrivato il giorno del processo: un anno fa qualcuno fulminò Carlo Mazza in una viuzza della Parma oltretorrente, con due colpi calibro 6,35 sparati da una arrugginita pistola da borsetta.

La vittima era un uomo ricco che amava la bella vita e le belle donne: alla sua amante proibita, Katharina dagli occhi verdi, ballerina da night, aveva lasciato una polizza sulla vita da un miliardo. Quella polizza — da pagare solo in caso di morte violenta — l'ha portata in tribunale: lei adesso è imputata assieme al marito, Witold Drozdzik, architetto polacco, ballerino anch'egli, non per passione, ma per amore. Witold è solo nella gabbia e non toglie gli occhi neppure un attimo da Katharina.

Il presidente, Gianfranco Pico, allarga le braccia, piega la bocca, ironico: *«Eeeh, un uomo brillante... Per questo lo preferisce a suo marito? Lo dica francamente, non abbia pudori»*. E lei insiste: *«Era un uomo pieno di vita»*. Pico è un presidente burbero, a volte l'aggredisce, la stringe alle corde come un puglie che cerca il ko, a volte la sfotte. Lei all'inizio risponde per le rime. *«Dalla mattina alla sera ha pensato di fare la ballerina?»*. E Katharina: *«No, dalla sera alla mattina»*. Ma alla fine tace, spaurita.

Nell'intervallo Katharina sta per piangere, si commuove: *«Sono stanca di ricordare, sono stanca di rivivere le cose che non ci sono più»*. Veste in jeans, giacca e calzoni, stivali con le borchie, capelli lunghi sulle spalle e l'aria da zingara. E' in jeans anche Loredana, la moglie di Mazza, una donna che fu miss e che gli anni che passano non hanno sfiorito. Sta seduta su una panca, all'ingresso dell'aula, vicino al figlio, sempre accigliata. Con lui non scambia una parola, parlotta con le amiche che ogni tanto le si siedono accanto.

Parma. Katharina Miroslawa e il marito Witold Drozdzik

L'interrogatorio di Katharina è duro, indelicato, a volte persino volgare (*«Quanto vi vedevate?»*, le chiede il presidente: *«Le prime volte si fa più spesso...»*) Lei, la ballerina polacca, aspettava un figlio da Carlo Mazza, ma abortì. Non amava più Witold, era tutto finito. Racconta la sua storia d'amante e di peccato, come s'incontrava con Carlo, quando e dove, fuggendo nella notte, nascondendosi al marito, una volta in albergo, l'altra a Parma, in una garconnière.

Il presidente la guarda di sottecchi: *«Ma davvero Witold non s'accorgeva di niente? Va bene che i mariti sono sempre gli ultimi a sapere, ma lui è proprio un marito un po' particolare»*. Poi s'incuriosisce: *«Voi facevate un numero un tantino strano. E come concliliava la sua forma estibizionistica con il rapporto affettivo? Lei eccitava gli altri, no?»*.

«E' il nostro lavoro», risponde Katharina. Lui continua a fissarla, e allora lei aggiunge: *«Carlo usciva durante lo spettacolo. Era geloso»*.

Le chiede della polizza: Quando l'ha saputo?

«Quando me l'ha fatta».

— Va bene. E cosa le disse? Lo spieghi alla Corte.

«Pi ho fatto un regalo. Eravamo in macchina. Me la fece vedere. Mi disse che quella era una polizza sulla vita sua a favore mio. Mi disse così: Tu mi conosci bene. Io vado forte in macchina. Tu hai lasciato la famiglia per me, e se mi succede qualcosa, non hai più nessuno che può pensare a te».

Poi la incalza sulle sue diverse versioni agli inizi delle indagini. Prima disse agli inquirenti: Witold era con me. Poi negò: *«E' andato a Stoccarda, non l'ho più visto»*. Infine ritornò sulla prima versione. Pico gira gli occhi a destra e manca: *«Lei non è una stupida... Ci spieghi perché guarda bugie»*.

«Quando durante il primo interrogatorio diceva la verità sul mio rapporto con Mazza e su tutto nessuno mi credeva. Mi dicevano: tuo marito tanto è già nei guai. Siete stati tutti e due d'accordo, noi vogliamo salvare te, tenerti fuori da questa storia. Il secondo interrogatorio è stato fatto in carcere: ho avuto paura».

— Suvvia: lei è una donna intelligente. Non è una sprovveduta, non è una donna che viene dal Sud e non conosce le cose della vita. Dica la verità.

«E' la verità. Ho pensato di salvare la mia pelle. E poi ero certa che mio marito era innocente e l'avrebbe dimostrato facilmente». Pico ribalbera: *«Voi potete dire tutte le sciocchezze che vi pare e piace. Ma poi è la Corte che giudica. Se voi foste testimoni, uno dei due lo mettevo già dentro»*. Ma lei ripete: *«E' la verità»*.

Witold la guarda impassibile, con il mento appoggiato sulla mano. In mattinata, era toccato a lui rispondere alle domande del presidente. Di nuovo, rispetto alle indagini viene fuori soltanto un certificato medico che attesta che Witold nei primi giorni di febbraio, dal 3 in avanti (il delitto fu compiuto nella notte fra il 9 e il 10) soffriva di un'allergia, e aveva il volto gonfio. Anche con lui, Gianfranco Pico non risparmia le battute.

— Conosceva la relazione fra sua moglie e Mazza?

«No».

— Ma non facciamo i furbi! Abbiamo un sacco di testimoni... Almeno dopo l'omicidio ha visto la foto della vittima sul giornale e si è ricordato che sua moglie si intratteneva con questa persona?

«No. La foto l'ho vista due mesi dopo, ma non mi ha detto niente».

— Lei a novembre è tornata a Modena, dove abitava con Katharina, a prendere i vestiti. In quell'occasione ha avuto un contatto con sua moglie?

«No».

— Ma come? Lei viene dalla Germania e non cerca sua moglie magari per farle solo una carezza? Eppure è una bella donna. Non è naturale. Lei viene da un altro pianeta.

«Non l'ho vista, non l'ho cercata», risponde Witold, e il presidente scuote la testa incredulo: *«Va bene, lei faceva un mestiere particolare. Ma la moglie è sempre la moglie...»*. Ogni tanto alza la voce, ogni tanto gli scappa una battuta napoletana. A un certo punto chiama Katharina per chiarire una contestazione: *«Allora lei è partita da Amburgo per tornare in Italia, il martedì o il lunedì?»*.

Katharina sicura: *«Martedì»*.

E Pico, sempre più stupito: *«Ma come, di martedì? Ah, ma voi siete tedeschi, non siete superstiziosi. Non lo sapete? Di Venere e di Marte non si parte...»*.

Pierangelo Sapegno

Incerto esordio del boss nel processo alla mala milanese

Epaminonda quasi balbetta davanti ai gregari «traditi»

Il «tebano» comunque conferma le proprie rivelazioni, dalle rapine con Turatello alle bische

MILANO — Angelo Epaminonda: una voce lenta, a volte stentata. Questa la sua immagine ieri all'aula-bunker dove si celebra il processo a dieci anni di malavita milanese. Il suo volto, il suo aspetto sono rimasti nascosti a tutti, tranne che alla Corte: il «tebano» è rimasto perennemente circondato da sette carabinieri disposti a semicerchio attorno alla sua sedia. Ma non era difficile indovinare la tensione che gli derivava dal primo incontro con gli altri imputati: quei suoi complici di un tempo che lui, già capo indiscusso della «mala» a Milano, aveva fatto finire in carcere. E loro, i «gregari», lo hanno accolto con un silenzio di ghiaccio.

Epaminonda entra in aula poco prima delle 10. Tra le divise dei carabinieri si intravedono un volto più affilato e capelli più lisci rispetto alle foto conosciute: un paio di jeans, un maglione verde a strisce rosse.

«Dunque è lei Angelo Epaminonda?», chiede il presidente e continua con le domande di rito: «Intende rispondere?». «Sì». «Conferma quanto ha dichiarato in istruttoria?». «Sì». Era la risposta più attesa dopo che, due mesi fa, Epaminonda aveva scritto una lettera per ritrattare tutto: due pagineette che cancellavano mesi di interrogatori, centinaia di verbali. *«Allucinanti fantasie»*, definiva le sue confessioni. Adesso invece ritorna ad essere il «grande pentito» della malavita.

«Allora ci vuoi spiegare — chiede il presidente — i motivi della sua ritrattazione?». Epaminonda comincia, con incertezza: *«Mi è difficile spiegare...»*.

«Si metta pure comodo — lo interrompe il presidente, nel tentativo di fargli superare l'emozione del momento —; la Corte comprende la delicatezza della domanda». Il «tebano» va avanti: *«Il motivo principale, che mi ha spinto a ritrattare, è stata la mancata protezione dei miei famigliari: mia moglie e i miei figli sono stati abbandonati a se stessi; l'unica cosa che lo Stato ha saputo fare è di chiuderli in una caserma, come prigionieri. Poi c'è stata l'assoluzione del dottor Simi De Burgis* (il procuratore capo di Voghera accusato di corruzione da Epaminonda e assolto in istruttoria, ndr). *Sembrava che la magistratura volesse lavare i panni sporchi in famiglia e far volare solo gli stracci»*.

Epaminonda dice di aver mentito nella lettera inviata alla Corte: *«Adesso sono qua — spiega — perché alla mia famiglia è stata assicurata protezione. E perché so che è stato riaperto il caso Simi De Burgis»* (notizia inesatta perché la procura non ha impugnato il proscioglimento). Rifiuta però l'etichetta di pentito: *«Non lo sono. Non ho visto né la Madonna, né il Signore»*.

Epaminonda parla senza accentuate inflessioni dialettali, anche se con poco riguardo alla sintassi. Ma ciò che colpisce è soprattutto l'incertezza, la mancanza di precisione nell'esporre le vicende: *«Oggi non è lui, non è l'Epaminonda che conosco* — si sfoga il suo avvocato, Michele Pepe, il legale a cui, ritrattando, aveva tolto il mandato e che invece ha riconfermato — *non è riuscito a spiegare perché ha confessato, né che cosa la malavita di Milano. Io l'ho incontrato decine di volte, ha sempre parlato con irruenza, con lucidità. Adesso, invece...»*.

Adesso, quando la Corte lo invita a parlare, dice poche battute e si interrompe: *«Sarebbe meglio mi facesse delle domande»*. Gli viene così chiesto dei suoi rapporti con Francis Turatello, quello che, quando arrivò a Milano, era il «boss» e di cui, dopo la sua morte, prese il posto.

Epaminonda racconta l'ormai famosa rapina al «Brera Bridge»: *«Non era proprio una rapina. Noi ci imposessammo di pellicce e gioielli ma Turatello disse di restituire tutto perché non eravamo volgari rapinatori. Era una questione di prestigio: Turatello aveva il monopolio delle bische clandestine»*.

Epaminonda, che nel mondo delle bische gestite da Turatello comincia a far carriera, finisce in carcere per un sequestro di persona (*«ma non c'entrano niente»*, dice). Quando esce, per riprendere il suo posto, si allea con Nello Pernice, un malavitoso *«che faceva di tutto»*. Turatello in carcere, il suo emissario è l'avvocato Francesco Calafiori. Tramite il legale, Epaminonda fa sapere a Turatello che si sarebbe trattenuto una maggiore percentuale sugli incassi: *«Non si raggiunse l'accordo. Venni a sapere che Francis voleva eliminarmi e per tutta risposta io e Pernice ordinammo di uccidere Calafiori»*.

«Ordino anche di uccidere Turatello in carcere?», gli viene chiesto. *«No* — risponde risentito Epaminonda — *Seppi della sua morte dalla tv. E' vero che poi aiutai due che l'avevano ucciso, Faro e Andrasu, ma solo perché erano ragazzi in gamba»*.

Su quel mondo delle bische Epaminonda fornisce altri particolari: quanto rendevano (*«in media due miliardi l'anno; 600 milioni a stagione quelle all'aperto»*), come funzionavano (*«come i casinò, si giocava a "trente et quarante" e a "chemin de fer"; c'erano croupiers, altri inservienti, servizio bar»*), come si potevano aprire.

Susanna Marzolla

dall'Italia

■ Morto magistrato disperso in montagna

CAMERINO — Dopo ventiquattro ore di ricerche è stato trovato morto Canzio Lucchini, 79 anni, il magistrato in pensione scomparso durante una passeggiata in montagna, sul dirimpettaio monte posto a quota mille metri. Il magistrato è morto, precipitando in un canalone con un salto di circa 200 metri. Il corpo, avvistato da un elicottero, è stato recuperato da vigili del fuoco e uomini del soccorso alpino dopo tre ore di lavoro. Secondo i primi rilievi, l'anziano magistrato sarebbe scivolato mentre percorreva lo stretto sentiero. *(Agi)*

■ Ucciso a coltellate in piazza

MANTOVA — Alle 10 di ieri mattina, nella piazza centrale di Bozzolo (Mantova) un taxista — Annibale Ceratti, di 42 anni, padre di due figli — è stato ucciso a colpi di coltello mentre stava scendendo dalla propria automobile che aveva parcheggiato davanti a un bar. L'omicida è ricercato dai carabinieri: pare si tratti del vicedirettore dell'Ufficio imposte di Bozzolo, Giuseppe Dominello, di 40 anni.

■ Confessa omicidio di un minorato

REGGIO EMILIA — Un giovane di Sant'Ilario d'Enza, Antonio Fozzato, di 28 anni, ha confessato ai carabinieri di aver ucciso a bastonate il 4 maggio di due anni fa, a Montecchio, un minorato mentale, Alberto Margini, di 42 anni. Il giovane ha detto di aver infierito su Margini dopo che era entrato nella sua abitazione per rubare, ma non aveva trovato nulla. *(Ansa)*

■ Rapinarono la madre: condannati

PALERMO — I fratelli Francesco e Salvatore d'Altardi, di 21 e 19 anni, sono stati condannati a due anni e due mesi di reclusione per aver rapinato la madre Elena Pallizzotto e il suo convivente Giuseppe Lo Bianco. I giudici hanno inflitto la stessa pena ad altri due giovani, Antonino Benigno e Andrea Centineo, che avrebbero preso parte alla rapina. *(Ansa)*

Saranno presentati in anteprima stasera in tv

Due spot anti-mostro

La versione per discoteche non ha colonna sonora, l'altra (con le stesse immagini) ha la musica della canzone «Ma la notte no»

FIRENZE — Il filmato per la campagna anti-mostro è pronto. Stasera alle 20,30 su Raiuno lo presenterà in anteprima assoluta Enzo Biagi nella sua trasmissione «Il caso». Il filmato, girato in pellicola e riversato su videocassetta, serviva a lanciare un messaggio di allarme in Toscana, ma non solo in Toscana, sul pericolo che si può correre appartandosi di notte nelle campagne intorno a Firenze.

Le immagini sono state girate nelle vicinanze di Firenze ma si è fatto in modo di non rendere riconoscibile il luogo. Perché il mostro potrebbe colpire ovunque e non ci sono zone più a rischio di altre. Nel giro di pochi attimi (il filmato dura complessivamente 24 secondi) si ha l'effetto della campagna all'imbrunire, fino al buio più impenetrabile. E' a questo punto che appare un occhio bianco, disegnato dal grafico Mario Lo Verde, e una voce ripete in quattro lingue (italiano, francese, inglese e tedesco): *«Attenzione, pericolo di aggressioni. Occhio ragazzi»*.

«Occhio ragazzi»: è infatti lo slogan che ha caratterizzato tutta la campagna dello scorso anno basata su locandine e articoline da distribuire agli stranieri in arrivo a Firenze. Anche su quelle cartoline (che sono state ristampate in diverse decine di migliaia di esemplari) appare un occhio stilizzato, ma è un occhio più di avvertimento che attribuibile al mostro. Quello che appare al termine del filmato, invece, è definito più come *«un occhio di bestia»*, di qualcuno o qualcosa che spia in modo torbido prima di assalire.

Lo spot antimostro è stato realizzato in due versioni che differiscono solo marginalmente tra loro. Quello appena descritto è destinato ad essere proiettato nelle discoteche e nei locali dove si ritrovano i giovani. Siccome in questi luoghi prevale il rumore si è pensato che possa avere un certo effetto il silenzio totale del filmato rotto esclusivamente dalla voce che lancia l'allarme. Per le televisioni (lo ha richiesto fra l'altro anche quella svizzera) invece il finale delle spot prevede una variante che è poi quella di cui si è più parlato in queste settimane. Appena la campagna sfuma nell'imbrunire attacchera il ritornello, solo musicale, della famosa canzoncina «Ma la notte no» lanciata da Renzo Arbore, il quale ha già dato la propria autorizzazione all'uso.

Francesco Matteini

C'è l'obbligo del francobollo

Raffica di multe ai pony express

A Roma fermati più di 300 postini privati

ROMA — Da oggi in poi chi si servirà delle agenzie di recapito «pony express» per far giungere a rapida destinazione lettere o documenti dovrà fare attenzione: quelle lettere e quei documenti dovranno essere normalmente affrancati.

In caso contrario, si rischia una multa pari a venti volte l'importo del francobollo mancante: una multa identica a quella che, naturalmente, pagheranno anche le agenzie «incriminate».

Un'operazione per «persuadere» queste organizzazioni (150 in tutta Italia) a rispettare la legge — che prevede l'obbligo dell'affrancatura per la corrispondenza in qualunque modo recapitata — è stata compiuta ieri pomeriggio a Roma dalla «Escopost», il corpo di polizia giudiziaria che si occupa del settore postale, e dalla polizia di Stato.

«E' stata una strage — ha raccontato il dirigente dell'Escopost, Giampiero Sbardella. — *In due ore abbiamo fermato trecento cosiddetti pony express, il 99 per cento dei quali portava con sé lettere senza il regolare francobollo*».

Le agenzie di recapito sono state denunciate recentemente dal Coordinamento delle assicurazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti di utenti e consumatori: l'accusa principale è l'assenza di qualunque garanzia per i centomila ragazzi — tutti disoccupati — che vengono utilizzati per le «pronte consegne». *(Ansa)*

Argan presidente dell'Einaudi

Le decisioni dell'assemblea Intracom - Immutate denominazione e sede dell'editrice - Consiglieri delegati: Roberto Gulli e Massimo Vitta Zelman

MILANO — La casa editrice Einaudi — informa un comunicato — ha una nuova struttura, al cui vertice sono stati nominati Giulio Carlo Argan come presidente, e Roberto Gulli e Massimo Vitta Zelman come consiglieri delegati. Il nuovo vertice della editrice Einaudi diventerà operativo il 1° giugno, quando il complesso dei beni e dell'attività aziendale della Giulio Einaudi Editore S.p.A. sarà trasferito alla società Intracom.

La nomina del vertice è stato il primo atto dell'assemblea dei soci e del consiglio d'amministrazione dell'Intracom dopo la firma dell'accordo con il commissario straordinario Giuseppe Rossotto (amministratore controllore dell'Einaudi per nomina ministeriale), firma avvenuta il 6 maggio.

L'assemblea ha deliberato di modificare il nome della società da Intracom in Giulio Einaudi Editore S.p.A. e di trasferire la propria sede in via Biancamano 1 a Torino. In altre parole — afferma il comunicato —, la «vecchia» Einaudi non muore: visto che mantiene la denominazione e rimane nel glorioso edificio torinese che l'ha sempre ospitata.

Fra le delibere dell'assemblea Intracom c'è l'accettazione della proposta di Giulio Einaudi di continuare a collaborare come sovrintendente al programma editoriale della casa, avvalendosi dei consulenti di sempre; e c'è la conferma del *management* nelle persone di Ernesto Ferrero, direttore editoriale, e di Roberto Cerati e Alessandro Firpo, direttori commerciali.

Il comunicato ribadisce poi la continuità culturale della casa editrice come scelta fondamentale dell'Intracom nel momento in cui ha intrapreso l'operazione di acquisizione della Einaudi.

Il consiglio d'amministrazione dell'Intracom ha nominato presidente Giulio Carlo Argan, docente universitario, storico dell'arte, ex sindaco di Roma; vicepresidente Enea Mazzoli, presidente dell'Unipol, la compagnia assicuratrice che fa riferimento alla Lega delle cooperative; consiglieri delegati Roberto Gulli e Massimo Vitta Zelman, che occupano attualmente la stessa posizione, rispettivamente alla Bruno Mondadori Editore e alla Electa Editrice. Sono stati scelti due consiglieri delegati perché né Roberto Gulli né Massimo Vitta Zelman lasceranno le loro attuali posizioni, e quindi si divideranno, alla Einaudi, funzioni, compiti e tempo; direttore generale Antonino Cattaneo Tristino da Lodi, partner, fino a ieri, della Peat, Marwick, Mitchell & Co., una delle più note società internazionali di revisione e di organizzazione contabile, nonché docente a contratto di metodologia e rilevazione quantitativa d'azienda all'Università Bocconi di Milano.

Gli altri membri del consiglio d'amministrazione Einaudi sono: Guido Accorrero, Mario Candiani, Giovanni Consorte, Cesare De Michelis, Giorgio Fantoni, Luciano Mauri, Gilberto Pazzeschi, Luigi Regis, Giancarlo Re Murria, Cinzio Zambelli e Francesco Zuzic.

■ **Oggetto volante avvistato ad Ancona**

ANCONA — Ieri mattina un pescatore di 50 anni di Torrette di Ancona ha avvistato nel cielo, mentre stava pescando, uno strano oggetto volante. Il testimone ha riferito al Centro italiano di studi ufologici di Pordenone, che l'oggetto volava a bassa quota ed aveva la forma di due lenti unite e capovolte di colore arancione metallico, mentre al centro presentava una striscia più scura.

L'oggetto lungo, secondo il testimone, oltre 15 metri emetteva una specie di ronzio.

Prevenire, diretto da Carlo Sirtori, è l'edizione in lingua italiana di "Prevenire", il mensile, dedicato alla salute, più famoso e più venduto negli Stati Uniti e nel mondo.
Prevenire vi indica come raggiungere, mantenere e migliorare, un alto livello di benessere fisico.
Prevenire vi aggiorna su come alimentarvi in modo razionale, su quali ginnastiche praticare, sul modo migliore per "sentirsi sempre in forma".
Prevenire vi dà le ultime notizie mediche, provenienti da tutto il mondo, sui migliori rimedi per i malanni più comuni e utili suggerimenti per stimolare le vostre energie fisiche e mentali.

PREVENIRE
è diretto da Carlo Sirtori
Il professor Carlo Sirtori è Membro della Organizzazione Mondiale della Sanità, e Direttore Scientifico della Fondazione "Carlo Erba".

SOGNI & BISOGNI

Sposarsi, acquistare una nuova auto, ristrutturare la casa, fare uno splendido viaggio, rinnovare le attrezzature dello studio professionale; i sogni sono belli ma realizzarli è meglio. Proprio per questo il Banco di Sicilia ti offre uno **special prestito** fino a

25.000.000.

Un finanziamento accordato a te, personalmente, con rapide formalità, un finanziamento che potrai restituire con comodo. Vieni a trovarci e scoprirai quanto è semplice ottenere il nostro **special prestito**. Il Banco di Sicilia ti aiuta a realizzare i sogni.

Banco di Sicilia

spm Italiana